

DIARIO DALLA PALESTINA  
ILO STEFFENONI\*A Betlemme guardo  
il Muro che imprigiona

Scrivo questo diario dalla Palestina e da Israele, dove mi troverò per 7 giorni, in occasione della Settimana per la Pace in Medio-Oriente. Sette giorni per vedere ed essere testimone. Sette giorni in cui cercheremo di costruire, o meglio di farci promotori di una pace partendo dal basso, parlando e mostrandoci il più possibile vicini alle persone che qui lottano per averla.

Siamo atterrati ieri a Tel Aviv alle 14.40 e da oggi iniziamo gli incontri con i ragazzi palestinesi e israeliani. Siamo stati a Betlemme, dove alloggiamo, per la presentazione del progetto Europeo «Time For Our Responsibilities», nato dall'appello del presidente americano i Barack Obama ai popoli arabi e europei di prendersi le proprie responsabilità riguardo alla si-

nese è detenuto da noi, cresce la collera dei suoi familiari e dei suoi amici. Noi stessi creiamo così i nuovi terroristi».

**Dottoressa Yonath, i tanti contrari a questa visione delle cose, ribatterebbero che i terroristi, gli «shahid», hanno come loro fine dichiarato, e pratico, la distruzione d'Israele.**

«Vede, per quanto mi è stato possibile, ho cercato di documentarmi. L'idea che mi sono fatta è che a muovere questi giovani è prima di ogni altra cosa la disperazione, che li porta a farsi strumento di morte. Io credo che queste terribili cose accadano a chi non ha un orizzonte e una speranza di vita...».

**I contrari ribatterebbero che il suo fini-**

## IRAQ

**Tre attentati a catena ieri a Ramadi hanno fatto almeno 23 morti. Uno dei kamikaze si è fatto esplodere vicino al quartier generale della polizia. In città è stato imposto il coprifuoco.**

**sca per assomigliare molto ad un atteggiamento giustificazionista.**

«Non lo è, non vuole esserlo. Lungi da me erigermi a giudice o a dispensatrice di sentenze. Cerco solo di provare a capire i meccanismi che hanno portato molti giovani palesti-

tuazione in Medio-Oriente.

Betlemme è una città strana, piena di incongruenze. Si trovano l'uno di fianco all'altro locali stereotipati della cultura Occidentale e mucchi di pattumiera in fiamme. Ricchezza accanto a povertà assoluta.

Poi cosa che ci lascia perplessi è senza dubbio il Muro che sta costruendo Israele e che circonda i tre quarti della città. È un Muro inquietante, alto 8 metri. Ed è incredibile come noi, abituati a vivere nella libertà, non riusciamo proprio a concepirlo.

Quando ci si trova letteralmente sotto di esso, quando la sua imponenza e la sua freddezza ti sovrastano e ti separano di netto da tutto il resto, ci si sente quasi soffocare, in prigione.♦

\* *Ha sedici anni, studente liceale, partecipa all'iniziativa «Tempo di Responsabilità» organizzata dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, la Piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente e la Tavola della Pace. L'iniziativa spostata in Terrasanta la tradizionale Marcia della Pace Perugia-Assisi.*

nesi a partecipare ad attentati. Mi sono chiesta cosa l'abbiano spinti a farlo...».

**Perché hanno subito il lavaggio del cervello, risponderebbero in molti...».**

«È una risposta anche questa, che rispetto, dico però che non è la mia. Posso sbagliarmi, ma ritengo che

## Shalit

**«Sono favorevole allo scambio di detenuti per far tornare Gilad»**

molti sono diventati terroristi perché erano privi di un orizzonte politico e di una speranza. Pertanto non faceva loro più differenza che anche altri non vivessero più».

**In un recente colloquio con l'Unità, Noam Shalit - il padre di Gilad, il caporale israeliano rapito il 25 giugno 2006 e da allora nelle mani di Hamas - ha affermato che uno scambio di prigionieri non sarebbe per Israele una prova di cedimento ma di lungimiranza.**

«Sono d'accordo con il signor Shalit. E penso anche se non ci fossero terroristi nelle nostre prigioni, israeliani non verrebbero più rapiti per ottenere la loro liberazione. Ciò di cui sono convinta è che abbiamo il futuro nelle nostre mani. Israele è un grande Paese, può scommettere su un futuro di pace. E agire per realizzarlo».

*Ha collaborato Cesare Pavoncello*

Fumata nera sui negoziati  
L'inviato Usa non convince  
Netanyahu e Abu Mazen

**Gli insediamenti bloccano il negoziato israelo-palestinese. Finisce così con un nulla di fatto la nuova missione in Medio Oriente dell'inviato speciale Usa, Gordon Mitchell. Bloccato anche il dialogo interpalestinese.**

U.D.G.

Nulla di fatto. Fumata nera. Con un incontro col premier israeliano Benjamin Netanyahu e col ministro della Difesa Ehud Barak a Gerusalemme si è conclusa ieri una nuova e a quanto pare infruttuosa tappa dell'inviato speciale Usa in Medio Oriente, George Mitchell. Neanche questa volta gli sforzi di Mitchell per riportare israeliani e palestinesi al tavolo dei negoziati di pace sembra siano stati coronati da successo. L'ufficio del premier, in un comunicato, ha detto che a conclusione dell'incontro, durato un'ora, si è convenuto che i colloqui proseguiranno in settimana a Washington per mezzo di due collaboratori di fiducia del premier e di Barak, Yitzhak Molko e Mike Herzog. Prima di ricevere Mitchell - col quale si era già incontrato lo scorso venerdì - Netanyahu si è consultato con i ministri che formano il cosiddetto gabinetto ristretto in cui vengono discusse e decise le questioni più delicate di politica estera e difesa, al fine di concordare la posizione più aggiornata di Israele da sottoporre al diplomatico americano.

## STALLO NEI COLLOQUI

Non più produttivi sono stati, a quanto risulta, gli incontri che Mitchell ha avuto negli scorsi due giorni a Ramallah col presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e con esponenti del governo palestinese. Una fonte diplomatica israeliana ha detto che nei colloqui con Mitchell ha avuto rilievo anche l'intenzione di Abu Mazen di premere per un voto del Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu sul rapporto Goldstone, che ha accusato Israele, e in parte anche Hamas, di crimini di guerra durante l'operazione Piombo Fuso lanciata dallo Stato ebraico a Gaza contro Hamas alla fine dello scorso dicembre. Israele si oppone duramente a ogni discussione sul rapporto che ritiene troppo di

parte e pregiudizialmente a suo danno. Da parte palestinese inoltre si insiste ancora sulla richiesta di totale congelamento di tutte le costruzioni, in atto o progettate, negli insediamenti ebraici in Cisgiordania, prima della ripresa dei negoziati. Una richiesta che Netanyahu rifiuta pur dichiarandosi disposto ad arrestare temporaneamente nuovi progetti edili ma non quelli di 2500 unità abitative già in corso di attuazione. «Al senatore Mitchell abbiamo ribadito che lo stop totale agli insediamenti è parte del rispetto da parte israeliana degli impegni internazionali assunti, a partire dall'Road Map (il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto per il Medio Oriente, ndr)», afferma il capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat.

## HAMAS-FATAH NULLA DI FATTO

Le cose non sembrano andar meglio sul fronte dei colloqui interpalestinesi in corso di svolgimento al Cairo. Il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Aboul Gheit ha ammesso che l'intesa tra le due fazioni palestinesi, la cui firma è programmata per il 25 ottobre, potrebbe essere rinviata addirittura di alcune settimane. Gheit ha parlato dopo aver incontrato Mitchell al Cairo.♦

## PAKISTAN

**Blitz nella caserma occupata dai talebani. Liberati gli ostaggi**

È finito con una strage un attacco che i talebani pachistani hanno sferato sabato contro il quartier generale dell'esercito a Rawalpindi, vicino a Islamabad. All'alba di domenica le forze di sicurezza hanno condotto un blitz, liberando più di 40 persone che erano state prese in ostaggio. Il bilancio finale è di almeno 19 morti: 3 ostaggi, 8 soldati e almeno 8 terroristi, uno dei quali, asserragliato in un ufficio assieme agli ostaggi, indossava una cintura esplosiva. Nell'operazione - secondo la Bbc online - sono stati liberati più di 40 ostaggi, in due ondate, ma tre di loro hanno perso la vita. Il blitz si è concluso. Ma la sfida continua.